

# 36. Cultura spettacoli

## Ragusa



DEL 1573 È IL CELEBRE E PREZIOSO POLITTICO DI SAN GIORGIO DI MODICA, REALIZZATO DA BERNARDINO NIGER. IN BASSO L'INGRESSO DELL'EX CONVENTO DELLA CROCE A SCICLI. SOTTO LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE SCALE A RAGUSA IBLA

# I gioielli del Val di Noto

LUCIA NIFOSI

“Scicli nel Val di Noto” è il titolo di un corso organizzato dall'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore “Quintino Cataudella” di Scicli e dall'Associazione Scuola Famiglia Onlus che ha avuto inizio il 21 gennaio e terminerà il 3 marzo 2005. Le due lezioni iniziali sono state tenute dal prof. Pietro Militello dell'Università di Catania e hanno avuto per oggetto “L'archeologia del Val di Noto”. Il 4 febbraio è stata la volta del prof. Paolo Militello dell'Università di Catania che, nel presentare il suo nuovo libro “L'Isola delle carte Cartografia in Sicilia in età moderna (Franco Angeli Editore, collana “Studi e ricerche storiche”), ha concentrato la sua analisi sul “Val di Noto nella cartografia dell'età moderna”. Il prof. Alessandro Lutri e l'arch. Ignazio Lutri hanno invece tenuto la loro lezione su “Il progetto per Chiafura e il Colle di S. Matteo”. Da lunedì 14 febbraio, per tutti i lunedì successivi, il prof. Paolo Nifosi ha trattato e tratterà l'argomento del corso focalizzando di volta in volta l'attenzione sulla cultura figurativa e architettonica dal Quattrocento all'Ottocento.

“Scicli nel Val di Noto. Dal Quattrocento al Seicento” è stato l'argomento trattato dal prof. Nifosi nella lezione del 14 febbraio presso l'Istituto Quintino Cataudella. L'incontro ha tratto spunto dalla considerazione che, diversamente da quanto si è portati a credere, il terremoto dell'11 gennaio 1693 non ha interrotto, o addirittura cancellato in toto, le testimonianze urbanistico-architettoniche legate alla cultura del Cinquecento e del Seicento, ma ha, piuttosto, determinato un'accelerazio-

ne del percorso stilistico iniziato nei due secoli precedenti. Lo sviluppo architettonico settecentesco ha allora, di volta in volta, tenuto presente il linguaggio figurativo precedente o ne ha utilizzato uno nuovo o ha operato una saldatura tra linguaggi di epoche diverse. Utilizzando per l'analisi documenti iconografici e testimonianze architettoniche, oltre ai preziosissimi documenti d'archivio, è possibile ricostruire l'immagine delle città del Val di Noto e procedere, di conseguenza, ad una mappatura del territorio nella quale emerge l'importanza della cultura figurativa cinquecentesca e seicentesca. L'area iblea coincide con quella che un tempo, fino al 1812, data della sua soppressione formale, era la Contea di Modica. Scicli ne entra a far parte nel 1292 sotto la guida della famiglia Chiaromonte. Non sappiamo a quando riferire il primo nucleo urbano, se ne ipotizza la formazione in età bizantina tra il VII e l'VIII secolo. Dovrebbe riferirsi proprio all'età bizantina il primo nucleo del Castello dei Tre Cantoni, sulla parte alta della collina di San Matteo, una struttura difensiva che nel corso dei secoli fu ampliata e utilizzata prima dagli arabi, poi dai normanni e divenuta, quindi, avamposto militare della Contea di Modica (oltre al ruolo di capitale militare della Contea, la città aveva il compito di conferire le patenti di sanità alle città marittime). La continuità tra età sicula ed età moderna è ancora leggibile sui due versanti della collina di San Matteo e in particolare nel quartiere di Chiafura, insediamento rupestre che si sviluppa su più terrazze, uno dei più interessanti del Meridione d'Italia, che invita a riflettere non solo sulla condizione più antica ma sulla condizione medievale della città così come della condizione di altre città iblee che costantemente dialogano tra realtà in alzato e realtà scavate nella roccia. Dell'età tardo medievale e rinascimentale non restano molte tracce. Doveva essere una città strutturata in casali, con orti e giardini che interrompevano il continuum urbano, un dipinto del 1721 di Antonino Manoli, collocato nella chiesa di Sant'Ignazio, conferma la fisionomia della città che si è ipotizzata: casali sparsi a valle mentre grande importanza avevano i monumenti dell'attuale acropoli: l'ex mater ecclesiae San Matteo, le torri, le mura, il Castello dei Tre Cantoni. L'importanza della collina viene ribadita anche da un disegno della metà del XVIII sec. che Antonino Carioti, arciprete della chiesa Madre di San Matteo, invia a Vito Amico, un disegno (trovato da Paolo Militello) che rappresenta la città mescolando l'immagine seicentesca a quella settecentesca e polarizzando l'attenzione sul colle di San Matteo. L'analisi fatta dal prof. Nifosi dell'architettura monumentale ha preso le mosse dalle tracce della civiltà tardo medievale che si individua in due complessi legati a due ordini religiosi francescani: la chiesa con annesso convento di Santa Maria della Croce, recentemente restaurata, e il complesso monastico di Sant'Antonio, oggi rudere. Il nucleo originario della prima architettura, riferibile agli anni venti del Cinquecento, fu fondato dai frati Minori del Terzo Ordine di San Francesco: la chiesa conserva un prospetto tardo gotico nelle modanature. Di spalle alla chiesa si trova un piccolo oratorio, molto probabilmente del secondo Quattrocento le cui pareti sono affrescate con un ciclo mariano dalle caratteristiche già rinascimentali. L'ex complesso conventuale di Sant'Antonio da Padova, appartenente ai padri Conventuali di San Francesco, conserva una porzione del loggiato del chiostro e una cappella a base quadrata conclusa da una cupola costolonata a otto spicchi, un'opera della prima metà del XVI secolo, interessante per la chiarezza strutturale.

Possiamo citare numerosi monumenti, in provincia di Ragusa, nei quali restano tracce dello stile gotico o tardo gotico: il portale De Leva a Modica del XIV secolo, realizzato secondo uno stile gotico-chiaromontano, caratterizzato dalle ghiera zigurate e dalla presenza di palmette e collocabile tra la fine del XIV sec. e i primi del XV sec., il portale della chiesa del Carmine a Modica, un gotico fiorito del Quattrocento e la chiesa di Santa Maria del Gesù con un portale strombato e nicchie nella parte sovrastante, la cappella Cabrera in Santa Maria di Beterm. A Ragusa il portale cistercense e il campanile della chiesa di San Francesco all'Immacolata, il portale dell'antica chiesa di San Giorgio, riferibile al quindicesimo secolo, le capelle gotiche di Santa Maria delle Scale, i frammenti tardogotici della chiesa di Sant'Antonio. Mentre a Comiso sono da riferire alla cultura tardo gotica la cappella Naselli all'interno della chiesa di San Francesco all'Immacolata, realizzata tra gli anni 20-30 del Cinquecento. La cultura rinascimentale in scultura e in pittura approda nel Val di Noto nella seconda metà del Quattrocento, mentre in architettura i primi indizi si hanno nella seconda metà del Cinquecento, in ritardo rispetto al suo affermarsi nei centri maggiori della penisola. A Scicli le testimonianze rinascimentali più importanti sono fornite dalle sculture marmoree di Sant'Agrippina, all'interno della chiesa di San Giuseppe, un'opera dalla composizione rigorosa e dall'espressività non comune, dalla Madonna della Neve (1496) e da un altorilievo in pietra dura raffigurante la Madonna con Bambino e i Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, entrambi nella chiesa di Santa Maria La Nova. Tra le testimonianze pittoriche sono già stati menzionati gli affreschi di Santa Maria della Croce. Del 1573 è il Polittico di San Giorgio di Modica, realizzato da Bernardino Niger, mentre della prima metà del secolo è la pala di Sant'Alberto, nella chiesa del Carmine con ascendenze stilistiche che fanno pensare alla conoscenza delle opere di Cesare da Sesto. Tra le sculture presenti a Modica emergono la Madonna di Trapani all'interno della chiesa di San Pietro e una Annunciazione nella chiesa del Carmine, scultura databile tra il 1528-29. Del 1571 è il Polittico in pietra dura composto, originariamente, da diciotto statue con caratteri rinascimentali realizzato da Antonino Gagini per la chiesa di San Giorgio di Ragusa, del 1538 un altorilievo in terracotta policroma che rappresenta una Dormitio Virginis all'interno di una delle cappelle di Santa Maria delle Scale. Tra le opere pittoriche rinascimentali ragusane menzioniamo una tavola della fine del XV sec. appartenente ad una collezione privata (Pala Arezzi): una Madonna con Bambino in trono di scuola antonelliana, di ottima fattura.



Il terremoto dell'11 gennaio 1693 ha determinato un'accelerazione del percorso stilistico iniziato nei due secoli precedenti

Infine il Monumento funebre di Baldassarre Naselli nella Chiesa di San Francesco all'Immacolata di Comiso costituisce una ulteriore testimonianza della robusta attività scultorea del primo metà del Cinquecento. La pittura del Seicento si aprirà con la presenza attiva di Filippo Paladini, l'artista più significativo presente in Sicilia tra la fine del Cinquecento e i primi due decenni del Seicento, attestata da alcune opere e da molti documenti relativi alla sua produzione. L'unica opera che rimane del Paladini in provincia è una Assunta, firmata e datata 1610 all'interno della chiesa di San Giorgio di Modica. Se per la pittura e la scultura rinascimentale abbiamo un cospicuo numero di opere su cui riflettere lo stesso non può dirsi del Cinquecento architettonico. Infatti in provincia possiamo trovare soltanto pochi esempi di edilizia che anno mantenuto alcuni tratti dove si possono ancora leggere le peculiarità delle architetture rinascimentali, tra questi la chiesa di San Rocco di Ragusa, parte del castello Naselli di Comiso e il primo ordine della chiesa di Santa Maria di Betlem a Modica.

### IL LIBRETTO

## Una disfida a suon di rime e indovinelli

SILVIA RAGUSA

Una disfida tra paladini d'altri tempi. Non con sciabole o fioretti ma con l'incalzante ironia della parola, unica arma aguzza e pungente. La storia, che risale alla metà del Seicento, è quella della famosa tenzone a suon di rime ed indovinelli tra validi poeti popolari: lo spaccapietre detto Cieconato di Spaccaforno e il palermitano intagliapietre Pietro Fullone. Infarcito e veicolato da tre lunghi secoli di tradizione orale, il mirabile duello, avvenuto a Palermo e vinto clamorosamente dal Cieconato, si ripropone con tutta la sua verve popolare nel libretto del professore Carmelo Assenza, intento a riscriverne le parti, con l'ausilio dei tradizionali testi, e ad analizzarne affinità e differenze. “Avevo avuto l'impressione - scrive lo studioso nella premessa - che il contenuto di tale “sfida” avesse subito manipolazioni, interpolazioni, rifacimenti e rimaneggiamenti tali da mettere in dubbio l'autenticità del testo del duello poetico che è realmente avvenuto, secondo attendibili testimonianze”. È certo che tale ironica sfida enigmistica nonché poetica, di proposte e risposte in versi rigorosamente rimati, che oggi apparirebbe tanto strana quanto fantasiosa, facesse parte integrante del patrimonio culturale siciliano, soprattutto nei giorni carnascialeschi, come racconta, presso i locali del Centro Studi “Feliciano Rossitto” il prof. Gino Carbonaro. “Con l'indovinello si entrava nel periodo del Carnevale e ci si riuniva per recitare o ripetere un bagaglio d'indovinelli che ogni famiglia si portava dietro”. Motti, facezie e “minimagni”, domande astruissime, spesso oscure e pesanti, facevano comparsa e sberleffi di più ingenui, perché occorreva indubbiamente essere un abile conoscitore per scioglierne i quesiti, come il Cieconato o l'“invincibile” Pietro Fullone. Eppure l'indovinello, constata il prof. Carbonaro, “cela una verità mascherata, appare con due significati, l'uno palese, l'altro nascosto, sintesi d'una misteriosa operazione”. Espressione della libertà dell'individuo, rispecchia la doppia realtà, di matrice psicologica e filosofica, della natura umana. Una natura ambigua, misteriosa, taciuta da maschere ed apparenze in ogni circostanza. “Chi può dire - si chiede allora - cosa si cela dietro questa maschera? Chi può indovinare i pensieri, le intenzioni o le volontà nascoste, e se noi siamo portatori di bene o male, se simuliamo o dissimuliamo? Non è forse una maschera anche la nostra? Non è forse lo stesso futuro mascherato?” Ritornando all'indovinello e alla disfida in questione, forse che l'enigma non è, allora, altro che il simbolo della vita, mascherato sotto mentite spoglie di scherzo? È, quindi, perciò che, trascorsi i secoli, ancora oggi c'è chi tramanda la singolare tenzone, il duello poetico dialettale e popolare, enigmatico e di radicate origini edipiche?

Di seguito un passo della disfida riportata dalla Frontèrè - Turrisi in Carmelo Assenza, Pietro Fullone e il Cieconato di Ispica (La Biblioteca di Babele, Modica, 2003).

«Fullone: Ti disfidu, o Pueta e l'armi pigghia/E sciuogghimi 'sti dubbi se n'hai vogghia;/Lu lampu è fuocu ca ni l'acqua apigghia;/Lu ficu nun fa aciuri e fa la fogghia;/Rimmi cui nun ha vuca e va sputannu;/Rimmi cui nun a uocci e lacrimia;/Rimmi cui nun a lingua e va parrannu;/Rimmi cui nun a pieri e fa la via?»

Fullone: Lu tizzuni nun a vuca e va/sputannu;/La manna nun a uocci e lacrimia;/Lu libbru nun a lingua e va parrannu;/Lu roghiu nun a pieri e fa la via/Rimmi cui è le lupru ri lu mari;/Rimmi cui è senza uocci e tutti vi-ri;/Cui po' senza li pieri caminari/E senza l'ali nall'aria tiniri?

Cieconato: Lu purpu è lu pupu ri lu mari;/Lu suli senza l'uocci tutti vi-ri;/Nuvola senza pieri caminari/E negghia all'aria senz'ali tiniri;/Rimmi cui vivi acqua e mannu vinu;/Rimmi cui fa la via senza caminu;/Rimmi cui jun- ci prestu ri luntanu?»

